

En.Cor dopo i veleni rischia il fallimento

L'ex amministratore unico Vezzani ha presentato l'istanza in tribunale.

La proprietà gli ha revocato l'incarico e chiesto il concordato preventivo

LA SOCIETA' SU FACEBOOK: Senza informare la proprietà Davide Vezzani conclude la sua carriera in En.Cor con questo capolavoro

DAVIDE VEZZANI ALL'ATTACCO: Ho convocato più volte i vertici societari per prendere una decisione nei termini previsti ma non si sono presentati

CORREGGIO. En.Cor è a un passo dal fallimento. E' la clamorosa novità, o meglio un'indiscrezione arrivata dalla proprietà al termine di una giornata convulsa come quella di ieri, dopo che la stessa aveva avanzato in tribunale la richiesta di concordato preventivo. E, anche se c'è voluto più tempo rispetto ai termini pattuiti con le parti per arrivare a questa mossa, la nuova proprietà ha deciso, mercoledì scorso, di presentarla come un ultimo tentativo estremo per non perdere la società. Perché in ballo, in queste ore, non ci sono più solo i 28 milioni di euro di debiti che En.Cor deve restituire a diversi istituti finanziari ma c'è un'intera società, ex municipalizzata poi venduta a maggio 2013 agli svizzeri Amtrade, che rischia il fallimento. Il tribunale, infatti, ora non dovrà più solo valutare la possibilità di concessione di un concordato alla società ma dovrà anche decidere se approvare o meno l'istanza di fallimento depositata il 16 gennaio dall'allora amministratore unico, Davide Vezzani, sostituito nel suo incarico – il 21 gennaio scorso – da Christa Egli, nome già noto nella società svizzera e ritenuta più "affine" al loro indirizzo industriale. La richiesta di concordato, alla luce di tutto questo, suona dunque come un ultimo, disperato tentativo di scongiurare il fallimento. E per il futuro di En.Cor queste sono ore difficili, drammatiche, dove i cambi ai vertici ormai sono secondari, "sfrattati" dalle continue notizie che vorrebbero la società sull'orlo del fallimento. Quella di ieri è stata una giornata frenetica, dove le notizie arrivavano ora dopo ora cariche di nuovi elementi, spesso difficili da verificare (seppur le fonti fossero autorevoli). Certo è che le voci si fanno sempre più insistenti sulla decisione di fallimento della società. E i protagonisti della vicenda, in queste ore importanti, non si risparmiano battute e veleni. A incominciare dalla nuova proprietà di En.cor che su Facebook, ieri pomeriggio, ha aperto una pagina dedicata all'azienda per pubblicare i documenti relativi alla società. Tra questi appare anche la prima pagina di richiesta di fallimento al tribunale da parte di Davide Vezzani che, al momento della compilazione, rivestiva ancora la carica di amministratore unico della società. A riguardo la proprietà non risparmia un duro attacco. «Senza informare la proprietà – scrivono nella pagina Facebook – e di sola propria iniziativa, chiaramente appoggiato dai propri consulenti e nonostante dal 24 dicembre 2013 fosse stato inibito dalla proprietà a continuare a ricoprire la carica di amministratore unico di En.Cor, Davide Vezzani conclude la sua carriera in En.Cor con questo capolavoro». Un "capolavoro" che per Davide Vezzani, ex amministratore unico di En.Cor, invece, sarebbe solo «un atto dovuto». E il dirigente correggese aggiunge: «La società aveva un termine per presentare il concordato. Io, da solo, non potevo farlo. Lì ho rincorsi più volte per prendere una decisione in merito ma non si sono mai presentati a nessuna assemblea dei soci». Per Vezzani, infatti, la proprietà avrebbe saltato gli appuntamenti d'assemblea previsti per il 10, il 21 e il 27 dicembre, momenti in cui i numeri uno dell'azienda avrebbero dovuto decidere il da farsi riguardo i debiti con tre banche. «Alla fine, visto il bilancio negativo di fine anno della società, ho dovuto prendere una decisione sul futuro di En.Cor e l'unica soluzione possibile era chiedere il fallimento al tribunale di Reggio». Eppure il messaggio della proprietà, ora pubblico sul social network, preme sul fatto che dal 24 dicembre Vezzani non fosse più al "comando" della società. La richiesta di fallimento, allora, sarebbe una ripicca per il licenziamento? «Un amministratore unico non può essere licenziato – dice Vezzani – ma revocato. E per revocarmi la proprietà avrebbe dovuto partecipare alle assemblee dei soci, cosa mai successa se non il 21 gennaio, quando la proprietà mi ha comunicato che sarei stato sostituito da un nuovo amministratore unico, Christa Egli». E, per quanto riguarda gli attacchi della proprietà sui social network, che lasciano pensare ad altri veleni tra le parti, Vezzani aggiunge: «Non mi stupisco, affrontare le cose fa parte del loro stile. Ma a me non interessa. Ho agito secondo il mio dovere e adesso a giudicare sarà solo il giudice del tribunale».

Silvia Parmeggiani